www.romasette.it

Domenica, 30 gennaio 2022
Anno XLIX - Numero 4

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Unità dei cristiani Il Papa: «Richiede preghiera intensa»

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Vaccini per tutti i Paesi, serve una visione «larga»

«È urgente aiutare i Paesi che ne hanno di meno, ma occorre farlo con piani lungimiranti, non motivati solo dalla fretta delle nazioni benestanti di stare più sicure». È l'appello del Papa per i vaccini, ribadito venerdì durante l'udienza ai partecipanti all'Incontro promosso dal Consorzio internazionale di media cattolici "Catholic fact-checking". «I rimedi vanno distribuiti con dignità, e per favore non come elemosine pietose», ha raccomandato Francesco, secondo il quale «per fare del bene davvero, occorre promuovere la scienza e la sua applicazione integrale». Il Papa invita nuovamente la comunità internazionale ad avere una visione larga nell'affrontare le soluzioni per uscire dalla pandemia. Il virus ha dilagato ovunque e i rimedi non possono essere limitati ad alcune zone del mondo: è questa la lezione che ormai abbiamo appreso. Una notizia incoraggiante arriva dalla generosità degli italiani: oltre 125.530 persone hanno risposto alla campagna #Coopforafrica consentendo di raccogliere oltre 1.650.000 euro per vaccinare più di 330mila persone in Africa grazie all'iniziativa promossa da Coop e sostenuta da Comunità di Sant'Egidio, Agenzia Onu per i rifugiati e Medici senza frontiere. Un passo in avanti, ma una goccia in un oceano. È necessario un impegno globale per aumentare gli approvvigionamenti da parte dei Paesi del continente e anche per migliorare l'assorbimento e la distribuzione per far sì che le vaccinazioni possano concretamente realizzarsi. Uno sforzo imponente, ma fondamentale. Il Papa l'ha ricordato più volte: da una crisi si esce insieme, o nessuno ne esce bene. **(A. Z.)**

l'editoriale

Giornalismo, tornare alle fonti del mestiere

di Saverio Simonelli *

Ascoltare non è un atto spontaneo dell'uomo. Creatura superba fin dalle origini, sfuggente, decisamente solipsistica, poco incline per natura ai consigli altrui quando non collimano con la propria visione del mondo. Nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2022 papa Francesco come al solito liquida le facili definizioni e mette chi opera in questo mestiere di fronte alle proprie responsabilità. Sì, perché citando il cardinale Casaroli, grande tessitore di rapporti diplomatici in anni assai più seri e consapevoli dei chiassosi e superficiali attuali, il Pontefice cita il "martirio della pazienza" nell'ascoltare, nel recepire le argomentazioni dell'altro e soprattutto nel porsi di fronte alla complessità infinita del Reale.
E qual è allora l'atteggiamento che il giornalista deve assumere? Per Francesco non ci sono dubbi. Ascoltare col cuore, seguendo la lezione di sant'Agostino e suscitare così nel nostro animo la disposizione allo stupore tipica del bambino, perché "solo lo stupore conosce" e possiede la giusta dose di umiltà nell'accostarsi al mondo con le orecchie ben aperte.
«Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati - scrive il Pontefice -. Ascoltare con questa disposizione d'animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrò apprendere dall'altro e mettere a frutto nella mia vita».
Nel passaggio dalla vista all'udito si nasconde poi una lezione attualissima per la nostra professione. Perché guardare e rappresentare la realtà probabilmente non basta più. Per quello ci sono i social, ci sono soprattutto le immagini che ci inondano dal più scalcinato dei cellulari e vengono messe a disposizione di chiunque in un vortice spiazzante di luci e colori. Il Papa ci invita invece a provvedere all'arricchimento del fruitore e a riscoprire quindi etimologicamente il valore della parola "informazione", che contiene in sé l'idea di costruire, plasmare, strutturare un nuovo rapporto col mondo.
In questo biennio di pandemia si è sviluppato un tipo di giornalismo che io definirei "atmosferico", teso a intercettare umori, a intensificare emozioni e restituire atmosfere, col rischio inevitabile di incidere su una psiche di fruitori già prostrati dalle angustie del lockdown. Siamo perfino riusciti a confezionare delle controcopertine "artistiche" di immagini e musica sulla processione delle bare di Bergamo, come se fossero gli highlights di una partita di Champions.
Informare invece l'altro significa ritornare alla sobrietà del racconto, alla sua oggettività, e, va da sé, alla salutare dicotomia tra emittente e destinatario, tra chi è fonte di informazione e chi ne è destinatario ripristinando il rapporto "naturale" nel processo della comunicazione. Non suscitare emozione quindi scendendo sullo stesso piano del fruitore - pensate a quanto sia diffuso oggi il "noi" negli occhielli nei catenacci o all'interno dei pezzi come fosse uno strizzare l'occhio all'utente – ma recuperare una funzione culturale della professione nella consapevolezza della diversità dei ruoli, senza presunzione, senza superbia ma nella volontà di spiegare con umiltà quel pezzetto di mondo che proviamo a interpretare studiando e consumandoci la suola delle scarpe e cercando così di donare al destinatario, come scrive Francesco, quel qualcosa, quell'informazione, quella consapevolezza, quel briciolo di competenza in più su come funziona il mondo da "mettere a frutto nella vita". Abbiamo l'occasione di ripartire. Proviamo a farlo tornando alle fonti del mestiere. Superando una buona volta questa bolla di emotivismo e fake news che sta minando non solo la dignità del giornalismo ma le radici della convivenza civile.

** presidente Ucsi Lazio*

Roma invoca la pace con la comunità ucraina

Il "grande Vespro" a Santa Sofia Ambarus: «Un segno di vicinanza e un grido a Dio: mai la guerra»

di Michela Altoviti

Una risposta all'appello di Papa Francesco, che all'Angelus di domenica scorsa aveva detto di seguire «con preoccupazione l'aumento delle tensioni che minacciano di infliggere un nuovo colpo alla pace in Ucraina», proponendo per mercoledì scorso una giornata di preghiera per la pace. Questo è stata la veglia di preghiera organizzata proprio nella sera di mercoledì, nella basilica minore di Santa Sofia, la chiesa nazionale degli Ucraini a Roma, «dove prega una comunità di cattolici migranti provenienti dall'Ucraina», ha spiegato don Marco Yaroslav Semehen, rettore del luogo di culto in stile bizantino che spicca con le sue cupole dorate a via Boccea. Ringraziando i presenti «per la partecipazione all'ufficio del Grande Vespro, che pregheremo secondo il rito bizantino e in due lingue, sia in italiano che in ucraino, uniti a quanti nel mondo pregano per i nostri fratelli», don Yaroslav Semehen ha quindi accolto il vescovo ausiliare di Roma Benoni Ambarus, delegato per la carità e i migranti. «Stasera siamo qui per compiere un piccolo segno di vicinanza al popolo ucraino – ha detto il presule nel suo saluto iniziale, tenendo simbolicamente in mano una candela accesa – ma anche per innalzare un grido a Dio rispetto alla possibilità della guerra, in Ucraina e in tutti gli altri Paesi del mondo». Tutti i giorni «la follia della guerra» rischia infatti di colpire tante persone in ogni parte del mondo, ha spiegato il presule, notando poi come «quando c'è la guerra, c'è un solo vincitore: il male». Da un lato, sono ancora le parole di Ambarus, con la guerra «sembra che vinca la malvagità», dall'altro «il male colpisce il corpo degli uomini e delle donne coinvolti nei conflitti». La preghiera condivisa, allora, «vuole essere un piccolo gesto, fatto insieme come Chiesa» perché «non vogliamo la guerra mai, in nessuna situazione e per nessun motivo. Noi non possiamo cedere al male – ha sottolineato il vescovo – perché il Vangelo è una notizia di pace e noi scegliamo di essere uomini e donne di pace, a partire da tutte le situazioni quotidiane che viviamo», perché «i cristiani devono essere operatori di pace anche quando sembra che tutto questo sia e richieda un sacrificio». Quindi, invitando «a varcare anche con lo spirito, ponendolo davanti a Dio, la soglia di questo luogo dove siamo entrati fisicamente», Ambarus ha terminato il suo saluto, lasciando spazio alla preghiera, a cui hanno preso parte, tra gli altri, monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano, e i cappellani e i referenti delle diverse comunità etniche. «Desideriamo essere vicini al popolo - aveva dichiarato Felicolo nei giorni scorsi -. A Roma la presenza della comunità ucraina si sente, è viva e vivace, tocchiamo con mano la loro ansia e la loro preoccupazione per questa situazione che dura da tempo. Questa sollecitazione di Papa Francesco ci ha invitato ancora una volta a riunirci in preghiera».

Un momento della preghiera per la pace in Ucraina nella basilica di Santa Sofia a via Boccea (foto Cristian Gennari)

LA CELEBRAZIONE

Comunità di Sant'Egidio, la veglia con Gallagher

«Apriamo il nostro cuore a sentimenti di pace e fraternità, invocando la fine di ogni tensione affinché non si costruiscano più muri o ostacoli tra la concordia degli uomini». Così l'arcivescovo Paul Gallagher, segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, ha detto all'omelia della veglia di preghiera per la pace in Ucraina organizzata mercoledì a Santa Maria in Trastevere dalla Comunità di Sant'Egidio. «Sappiamo tutti – ha sottolineato Gallagher – quanto drammatica sia la guerra e abbiamo continuamente davanti agli occhi le sue crudeli conseguenze». La veglia si è tenuta in contemporanea con la preghiera della comunità di Kiev, presieduta da monsignor Visvaldas Kulbokas, nunzio apostolico in Ucraina, nella parrocchia di Sant'Alessandro. **(S. T.)**

(Foto Sant'Egidio)

Giornata del malato, Messa per i 30 anni a San Pietro

di Giulia Rocchi

Fu istituita trent'anni fa, la Giornata mondiale del malato, da san Giovanni Paolo II. In occasione dell'importante anniversario, venerdì 11, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes e XXX Giornata del malato, alle ore 10, nella basilica di San Pietro verrà celebrata una Messa per i malati, con il conferimento del sacramento dell'unzione ad alcuni infermi. A presiedere la celebrazione sarà il cardinale Peter Turkson, prefetto emerito del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Ma «al termine della celebrazione – annuncia il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la pastorale sanitaria – Papa Francesco dovrebbe rivolgere un saluto ai partecipanti». Tutta la comunità diocesana è invitata a partecipare, «in particolare – fa sapere il vescovo Ricciardi – i malati e i loro familiari, gli operatori sanitari, i ministri straordinari della comunione, i volontari». Il numero dei posti è limitato; i biglietti per partecipare alla celebrazione sono gratuiti e possono essere ritirati presso la portineria del Vicariato a partire da martedì primo febbraio. Per alcuni malati e anziani che non possono deambulare, sarà possibile richiedere un pass attraverso il Centro diocesano per la pastorale sanitaria. Ma quanti non potranno partecipare alla Messa a San Pietro potranno comunque celebrare la Giornata in parrocchia. «In questo tempo di pandemia – riflette infatti il vescovo – siamo invitati a celebrarla anche nelle nostre comunità con maggiore intensità, con una visita particolare ai malati della parrocchia in quella settimana e dedicando una Messa comunitaria di venerdì 11 in preghiera per i malati e per chi si prende cura di loro, o con altre iniziative». Il tema è "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6,36). Porsi accanti a chi soffre in un cammino di carità". Il materiale preparato dall'Ufficio nazionale della Cei e dal Centro diocesano può essere ritirato presso l'Ufficio del Vicariato, secondo piano del Palazzo Lateranense, stanza 38, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.

Selvadagi, Libanori e Di Segni

Omaggio alle vittime dello sterminio

Giorno della Memoria, al Portico d'Ottavia preghiera con Selvadagi, Libanori e i sacerdoti del centro

di Roberta Pumpo

La diocesi di Roma ha reso omaggio giovedì mattina alle vittime dei campi di concentramento in occasione del Giorno della Memoria, la data scelta per ricordare quella in cui le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, svelando l'orrore della Shoah. Nel campo furono trasferiti gli oltre mille ebrei romani deportati all'alba dello Shabbat del 16 ottobre 1943. Tornarono solo in 16.
Ed è proprio ai piedi della targa che ricorda il rastrellamento del ghetto di Roma che si sono ritrovati per una preghiera silenziosa i vescovi Paolo Selvadagi, delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, e Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro, con numerosi sacerdoti del centro storico.
Accolti da Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, e da Ruth Dureghello, presidente della comunità ebraica romana, i sacerdoti hanno posto un cesto di fiori a Portico di Ottavia. Dopo aver recitato il Salmo 130, il *De profundis*, il rabbino ha ringraziato la diocesi «per l'importante segno di attenzione di vescovi e parroci di Roma, una città dove c'è sempre stata la presenza ebraica. Tra noi c'è sempre stata amicizia e collaborazione e mai come in questo drammatico periodo di turbolenze e minacce, il ruolo di guida dei sacerdoti è fondamentale anche per mantenere alta la memoria nelle comunità a voi affidate».
Padre Davide Carbonaro, prefetto della II Prefettura, ha ribadito che conservare la memoria delle atrocità commesse dal nazismo «significa portare avanti la presenza di chi non c'è più. Mantenere alta l'attenzione su quegli avvenimenti è inoltre fondamentale per insegnare alle nuove generazioni che fatti simili non si devono più ripetere. Con la forza del Vangelo facciamo sì che l'amore verso il prossimo si realizzi anche in questo tempo così difficile». Alla cerimonia hanno partecipato anche gli alunni di quinta della Schola Puerorum, l'istituto musicale per i giovani cantori del Coro della Cappella Sistina.
Pensando ai giovani, Ruben Della Rocca, vice presidente della comunità ebraica di Roma, ha rimarcato che mantenere viva la memoria tra i ragazzi è fondamentale soprattutto in riferimento a quanto avvenuto nei giorni scorsi a Livorno, dove un bimbo di 12 anni è stato aggredito perché ebreo. «In questo momento è importantissima l'operazione di cultura e di educazione da parte delle famiglie e del mondo scolastico. È arrivato il momento di dare una svolta altrimenti la giornata di oggi rimarrebbe solo una mera celebrazione. Non è importante il 27 gennaio ma quello che faremo da domani mattina. Abbiamo tutti una grande responsabilità».

San Ponziano, i tanti volti dell'accoglienza

San Ponziano

L'ospitalità di ragazzi afghani, l'emporio della solidarietà, l'impegno con disabili e migranti

DI MICHELA ALTOVITI

È una parrocchia vivace e ricca di proposte e iniziative quella di San Ponziano, nel quartiere Talenti, che il cardinale vicario Angelo De Donatis visita questa mattina, celebrando la Messa delle 10.30 e incontrando poi negli spazi del teatro parrocchiale gli operatori pastorali. «C'è una bella partecipazione da parte della comunità – dice il parroco don Riccardo Lamba, che guida la parrocchia da 3 anni e mezzo –, a partire dai gruppi di catechesi sia per i più giovani, con la preparazione ai sacramenti – con circa 90 bambini per la Comunione e 40 ragazzi per la Cresima –, sia per gli adulti». In particolare, il sacerdote sottolinea «la capacità di programmare e organizzare con entusiasmo e dedizione degli educatori e dei catechisti», laddove il cammino di catechesi si compie anche «nei gruppi dell'Acr e degli Scout». Una ventina, invece, gli adulti che seguono un percorso settimanale il mercoledì pomeriggio, «desiderosi di nutrirsi alla Parola», dice ancora don Lamba. C'è poi la proposta della catechesi per le famiglie, che «incontriamo una volta al mese, la domenica pomeriggio – spiega Anna, referente del gruppo guidato dal parroco –. A questo cammino, programmato fino a maggio e che segue il tema evagelico "Oggi devo fermarmi a casa tua", cerchiamo di dare un approccio sinodale e di condivisione, in questo tempo speciale per la Chiesa voluto dal Papa». Sul fronte della carità, a San Ponziano «è attivo un centro di ascolto – dice Gianfranco, uno dei collaboratori oltre che il coordinatore dei volontari –. Abbiamo in carico una trentina di famiglie, per un totale di 100 persone, e una buona parte di loro sono italiane». Ancora, nei locali della parrocchia «è ospitato l'emporio della solidarietà cui afferiscono le parrocchie della IX e della X prefettura – continua –. Un'opportunità per chi ha bisogno, un modo per fare la spesa, il giovedì, giorno in cui è aperto l'emporio, pagando con le tessere a punti. Grazie alle donazioni, al progetto della spesa sospesa e alle raccolte nei supermercati, i prodotti a disposizione sono sempre tanti». Le attività caritative vengono portate avanti in sinergia con un gruppo di volontariato vincenziano. La solidarietà di concretizza anche nell'accoglienza di due giovani afghani, di 18 e 20 anni, che ricevono vitto e alloggio in parrocchia, in attesa del riconoscimento dello stato di rifugiato. Inoltre ci sono il gruppo "Super abili", che segue una ventina di giovani disabili, proponendo attività di animazione per 3 ore alla settimana, e la scuola di italiano per stranieri, che accoglie anche dai territori limitrofi bambini provenienti soprattutto dal Bangladesh e dalla Filippine. Alla parrocchia afferisce una comunità ortodossa rumena, che si ritrova due volte la settimana per la preghiera in una cappellina messa a loro disposizione negli ultimi 5 anni. Attivo anche un centro di aiuto alla vita, che accompagna le mamme fino al primo anno di vita del bambino. Infine, la cura e l'attenzione per la liturgia, animata da due cori, l'apostolato della Legio Mariae e le proposte dei gruppi di preghiera, quello di San Pio da Pietrelcina e quello che si rifà al Rinnovamento dello Spirito. Nella notte tra il venerdì e il sabato, invece, l'Adorazione eucaristica dalle 20 alle 8.

La celebrazione dei Vespri presieduta a San Paolo a conclusione della Settimana
L'appello a tutti i cristiani: «Non temiamo di anteporre il fratello alle nostre paure»

Cammino verso l'unità «Preghiera più intensa»

«Coraggio dell'umiltà unica via per arrivare ad adorare Dio nella stessa casa»

DI ANDREA ACALI

Sull'esempio dei Magi dobbiamo desiderare e camminare insieme «sostenendoci a vicenda» verso l'unità. «Accogliamo l'accorato desiderio di Gesù, che ci vuole una sola cosa». Per farlo occorre adorare il Signore ma è necessario prostrarsi, come i Magi, abbassarsi, mettendo da parte l'orgoglio che tante volte «è stato il vero ostacolo alla comunione!». Nella basilica di San Paolo fuori le Mura è risuonato ancora una volta l'appello all'unità di Papa Francesco, che ha presieduto la celebrazione dei secondi Vespri della solennità della Conversione di San Paolo, a conclusione della 55esima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sul tema: «In Oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo». Dopo la processione introduttiva, il Papa, insieme al metropolita Polykarpos, rappresentante del patriarcato ecumenico, e a Ian Ernest, rappresentante personale dell'arcivescovo di Canterbury a Roma, è sceso a pregare davanti alla tomba dell'Apostolo delle genti. I religiosi ortodosso e anglicano hanno poi letto le orazioni salmiche nel corso della celebrazione, al termine della quale il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha rivolto il suo saluto al Santo Padre. Folta la rappresentanza di cristiani di altre confessioni. «Accogliamo l'accorato desiderio di Gesù, che ci vuole 'una sola cosa' e, con la sua grazia, camminiamo verso la piena unità! In questo cammino ci aiutano i Magi», ha detto il Pontefice nella sua omelia. Ha fatto riferimento a «tre tappe: comincia da oriente, passa attraverso Gerusalemme e infine raggiunge Betlemme». Francesco ha invitato a seguire «anche noi la stella di Gesù. Non lasciamoci distogliere dai bagliori del mondo, stelle luccicanti ma cadenti (…) Il nostro sguardo sia fisso in Cielo, sulla stella di Gesù. Seguiamo Lui, il suo Vangelo, il suo invito all'unità, senza preoccuparci di quanto lungo e faticoso sarà il viaggio per raggiungerla pienamente». Il Papa ha fatto riferimento ai cristiani d'Oriente «che abitano diverse regioni falcidiate dalla guerra e dalla violenza (…) Quei nostri fratelli e sorelle hanno tante sfide difficili da affrontare, eppure con la loro testimonianza ci danno speranza: ci ricordano che la stella di Cristo risplende nelle tenebre e non tramonta». Anche «lungo il nostro cammino verso l'unità – ha proseguito – può accadere di arrestarci per lo stesso motivo che paralizzò quella gente: il turbamento, la paura. È il timore della novità, che scuote le abitudini e le sicurezze acquisite; è la paura che l'altro destabilizzi le mie tradizioni e i miei schemi consolidati. Ma, alla radice, è la paura che abita il cuore dell'uomo. Lasciamo risuonare sul nostro cammino di comunione la sua esortazione pasquale: "Non temete". Non temiamo di anteporre il fratello alle nostre paure». Un invito a fidarsi «gli uni degli altri» e ad avvicinarsi «a Gesù attraverso la sua Parola» ma «anche ai fratelli attraverso la Parola di Gesù». A Betlemme i Magi «si prostrano e adorano il Bambino (…) Anche per noi l'unità piena, nella stessa casa, non può che giungere attraverso l'adorazione del Signore». Bisogna chiedere a Dio «il coraggio dell'umiltà, unica via per arrivare ad adorare Dio nella stessa casa, attorno allo stesso altare». Infine, i doni che «simboleggiano quello che il Signore desidera ricevere da noi. A Dio va dato l'oro, l'elemento più prezioso: va dato, cioè, il primo posto. (…) Se il Signore è davvero al primo posto, le nostre scelte, anche ecclesiastiche, non possono più basarsi sulle politiche del mondo, ma sui desideri di Dio». Poi «l'incenso, a richiamare l'importanza della preghiera (…) Non stanchiamoci di pregare gli uni per gli altri e gli uni con gli altri. Infine, la mirra (…) ci rimanda alla cura per la carne sofferente del Signore, straziata nelle membra dei poveri. Serviamo i bisognosi, serviamo insieme Gesù che soffre!. Abbiamo bisogno – ha concluso il Papa – di cambiare strada «per trovare «la via dell'umiltà, della fraternità, dell'adorazione».

Papa Francesco con l'arcivescovo Ian Ernest e il metropolita Polykarpos

LA MESSA

«La Parola ci invita a uscire allo scoperto»

DI ROBERTA PUMPO

«La Parola mette in crisi quelle nostre giustificazioni che fanno dipendere dagli altri ciò che non va. Quanto dolore nel vedere fratelli e sorelle morire in mare perché non li si lascia sbarcare. E questo, alcuni lo fanno in nome di Dio. La Parola di Dio ci invita a uscire allo scoperto, a non nasconderci dietro la complessità dei problemi. Ci esorta ad agire, unire il culto di Dio e la cura dell'uomo». La Messa per la III Domenica della Parola di Dio ha offerto a Papa Francesco l'occasione per lanciare un nuovo appello all'accoglienza dei migranti. Domenica scorsa ha presieduto la liturgia nella basilica di San Pietro durante la quale, per la prima volta, ha conferito il ministero del lettorato a due uomini e sei donne, ai quali ha consegnato il libro della Sacra Scrittura, e quello di catechista a tre donne e cinque uomini che invece hanno ricevuto una croce. Laici provenienti da varie parti del mondo «chiamati al compito importante di servire il Vangelo di Gesù, di annunciarlo affinché la sua consolazione, la sua gioia e la sua liberazione raggiungano tutti», ha detto il vescovo di Roma. La versione italiana del rito di istituzione dei catechisti, preparato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, è stata approvata da Francesco ad experimentum e solo per la celebrazione di domenica scorsa. Tra i catechisti istituiti c'era David Lo Bascio, presidente del Centro Oratori Romani, che ha ricordato i momenti trascorsi in oratorio da bambino: «Per i catechisti del Cor – ha detto – l'istituzione del ministero coglie una chiave profetica del fondatore. Nei suoi scritti più volte parla di vocazione catechistica che ritroviamo nel motu proprio "Antiquum Ministerium". Per noi è significativo che tra i primi istituiti ci sia un catechista di oratorio, è un segnale dirompente, ci dice che la catechesi non è strettamente legata alla preparazione sacramentale ma che l'annuncio è per la vita». Nell'omelia l'esortazione a cercare nelle Scritture il vero volto di Dio. «Non è un padrone arroccato nei cieli – le parole del Papa – ma un Padre che segue i nostri passi. Non è un freddo osservatore distaccato e impassibile, un Dio "matematico"». Non bisogna immaginarlo come «un giudice rigoroso, un rigido doganiere». Dio è amore, scoprire questo vuol dire vincere «la tentazione di chiuderci in una religiosità sacrale, che si riduce a culto esteriore, che non tocca e non trasforma la vita. Questa è idolatria, nascosta, raffinata, ma idolatria».

Foto Gennari

San Salvatore in Lauro
Le celebrazioni per Pio IX e Maria Cristina di Savoia

Domenica prossima 6 febbraio, alle 18.30, nella parrocchia di San Salvatore in Lauro si terrà un solenne pontificale nella memoria liturgica del beato Papa Pio IX (morto il 7 febbraio 1878): presiederà il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per le Cause dei santi.
Un solenne pontificale è in programma anche domani nella stessa parrocchia, alle 18 , nella memoria liturgica della beata Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie, moglie di Ferdinando II, che morì proprio il 31 gennaio del 1836. Presiederà il cardinale Gerhard Muller, prefetto emerito della Congregazione della dottrina della fede. La celebrazione è promossa anche dalla presidenza nazionale dei Convegni di cultura Beata Maria Cristina di Savoia.

Giovani, un incontro a Cinecittà

Raccogliendo l'invito del cardinale vicario Angelo De Donatis ad accompagnare il cammino sinodale con momenti di preghiera e di ascolto della Parola, il Centro Oratori Romani promuove per domani, lunedì 31 gennaio, (dalle 19.30 alle 21), festa di San Giovanni Bosco, un incontro di preghiera per tutti coloro che a Roma si dedicano con passione alla cura delle giovani generazioni, che sarà guidato da don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile. "L'educazione è cosa del cuore" è il tema della serata, che radunerà nella basilica al Tuscolano dedicata al santo salesiano le tante realtà che nella nostra città hanno a cuore l'educazione dei più piccoli. «L'incontro vuole rappresentare una occasione per fermarsi, per tendere l'orecchio e lo sguardo al cuore di Dio, per accogliere la sua Parola e contemplare la sua azione negli uomini, in particolare fra i bambini, i ragazzi e i giovani che abitano la città e le nostre comunità», commenta il presidente del Cor David Lo Bascio, che domenica scorsa ha ricevuto da Papa Francesco il ministero di catechista, durante la celebrazione nella basilica di San Pietro nella Domenica della Parola. Sono invitati a partecipare gruppi giovanili, catechisti, animatori, educatori, insegnanti. L'incontro verrà animato da tutte le realtà che vorranno aderire a questo invito a camminare insieme, nello spirito del Sinodo, e sarà aperto a tutti coloro che vorranno fermarsi per dedicare una serata alla preghiera comunitaria.

Micaela Castro

San Giovanni Bosco

Consacrati, mercoledì liturgia con Francesco

Come annunciato nei giorni scorsi dall'Ufficio per le celebrazioni liturgiche pontificie, mercoledì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, alle ore 17.30 nella basilica di San Pietro, Papa Francesco celebrerà la Messa per la XXVI Giornata della vita consacrata. Un appuntamento importante per le oltre 25mila suore e i 4.500 frati e religiosi presenti nella diocesi di Roma, che già ieri si sono incontrati nella basilica di San Giovanni in Laterano per l'assemblea diocesana della vita consacrata, alla quale è intervenuto anche il cardinale vicario Angelo De Donatis. Centrali la relazione di padre Paolo Benanti, francescano del Terzo Ordine Regolare; la preghiera di madre Elena Francesca Beccaria, abbadessa delle Clarisse di via Vitellia e le testimonianza di otto rappresentanti di diverse forme di vita consacrata.

Giornalisti, professione come vocazione

La Messa nella memoria di san Francesco di Sales per i comunicatori De Donatis: «Chiamata al servizio della verità»

DI ROBERTA PUMPO

Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, scrittori, autori e di tutti i comunicatori, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha invitato i giornalisti del Lazio «a prendere parte attivamente al cammino sinodale» della Chiesa, iniziato il 10 ottobre scorso, collaborando con le proprie comunità parrocchiali e aiutandole a leggere le realtà territoriali. «Camminiamo insieme in questa fase delicata e dedicata all'ascolto, sostenendoci nell'intercettare le voci, le storie e le esperienze di persone che rischieremmo di non raggiungere e ascoltare», ha detto il porporato durante la Messa di lunedì mattina, nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la Chiesa degli Artisti. La liturgia, organizzata a 400 anni dalla morte di san Francesco di Sales, è stata promossa dall'Ufficio Comunicazioni sociali del Vicariato di Roma e dall'Ordine dei Giornalisti del Lazio. Nello stesso giorno in cui è stato diffuso il messaggio del Papa per la 56esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che quest'anno ha per tema "Ascoltate!" e sarà celebrata in maggio. Ascoltare «è la sfida che Papa Francesco lancia al mondo della comunicazione chiedendo di reimparare ad ascoltare», ha rimarcato il cardinale vicario, il quale ha ringraziato i giornalisti «per l'impegno, il coraggio e la generosità dimostrati nei periodi più pesanti della pandemia, garantendo sempre il servizio dell'informazione».
Incoraggiandoli a «vivere la professione come una vocazione, una chiamata al servizio della verità, senza stancarsi», il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha suggerito di trovare conforto proprio nelle parole di san Francesco di Sales per superare le fatiche e le difficoltà che si possono riscontrare quotidianamente nel lavoro. Nei "Trattenimenti spirituali", una raccolta di consigli ed esortazioni rivolti dal santo alle suore della Visitazione, il patrono dei giornalisti scriveva che «non è per la grandezza delle nostre azioni che noi piaceremo a Dio ma per l'amore con cui le compiamo».
Tanti i giornalisti che hanno partecipato alla celebrazione eucaristica, da volti noti della televisione ai colleghi della carta stampata, delle agenzie di stampa e della radio. «Credenti e non, cattolici e appartenenti ad altre confessioni» che hanno voluto condividere «un momento di spiritualità nel senso più ampio del termine», ha affermato il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio Guido D'Ubaldo, insediatosi da poco più di due mesi. Una spiritualità, ha aggiunto, «tanto più necessaria, indispensabile» a chi esercita la professione giornalistica «in una città come Roma, che non si può capire, né vivere a fondo, senza coglierne la dimensione spirituale». Con De Donatis hanno concelebrato monsignor Walter Insero e don Stefano Cascio, rispettivamente direttore e addetto dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma; padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica; don Pablo Castiglia, segretario particolare del cardinale vicario; padre Ercole Ceriani, rettore di Santa Maria dei Miracoli.

La Messa celebrata nella basilica di Santa Maria in Montesanto, la Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo (foto Cristian Gennari)

Domenica 6 febbraio, a San Bonaventura, la celebrazione con il vescovo ausiliare
Mpv: la sensibilizzazione nelle parrocchie
Federvita riafferma l'impegno dei Cav romani

Gervasi: prendersi cura della vita

Foto di Cristian Gennari

DI MARIAELENA IACOVONE

«Difendere e prendersi cura della vita guardando al futuro con più gioia e ottimismo». È l'esortazione del vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la Pastorale familiare della diocesi, in vista della 44ª Giornata nazionale per la vita, che si celebrerà domenica prossima, 6 febbraio, sul tema "Custodire ogni vita". «Per ritrovare la luce c'è bisogno di una conversione: la vita che arriva è amore ed è più importante di tutto il resto», prosegue Gervasi, sottolineando come «a volte vediamo solo le preoccupazioni, che purtroppo ci sono, dimenticando però la gioia che viene donata da Dio per ogni bambino». Quando una persona viene accolta e sostenuta infatti, «ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio», come ci ricorda il Consiglio permanente della Cei nel messaggio di quest'anno, dove emerge con evidenza anche la preoccupazione per «la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente». Non si tratta, sottolinea Gervasi, di «traguardi della società, ma di vicoli ciechi». Tendenze che si possono invertire se «la società è capace di mostrare il suo cuore stando vicino alla fragilità», ha aggiunto il presule, ricordando poi l'appuntamento del 6 febbraio, ovvero la Messa organizzata dal Centro diocesano per la pastorale familiare, che presiederà alle 10 nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, a Torre Spaccata. «Sarà l'occasione – conclude Gervasi – per rilanciare il messaggio che la bellezza della vita può essere rafforzata solo custodendola».
Un impegno che si concretizza in numerose iniziative e opere di sensibilizzazione, come quelle portate avanti dal Movimento per la Vita romano, che anche quest'anno, nella Giornata per la Vita, sarà presente in più di cinquanta parrocchie per distribuire materiale informativo e migliaia di primule: «La loro caratteristica fioritura al primo sciogliersi delle nevi simboleggia la forza della vita capace di crescere anche in mezzo alle avversità – spiega il presidente Antonio Ventura –. A causa del Covid l'attività sarà in forma ridotta, tuttavia ci saranno incontri di riflessione a distanza incentrati sul referendum per "l'omicidio del consenziente" e sull'utero in affitto, per cui chiediamo una moratoria europea».
L'intenzione è quella, prosegue il presidente, «di aiutare ad aprire gli occhi di fronte a un clima anestetizzante delle coscienze, oltre che promuovere una rete di vicinanza e solidarietà». Due le iniziative a supporto di quest'ultima: il numero verde di Sos Vita (800.813.000) attivo 24 ore su 24, e il Progetto Gemma, il quale «consiste in un contributo mensile di 160 euro per 18 mesi a una mamma in difficoltà, che viene associata a una comunità o a singoli – riferisce Ventura –. Un servizio di adozione che ha sostenuto 2.150 donne solamente a Roma e in provincia». Custodire, accogliere, ascoltare e infondere coraggio: sono queste le azioni attraverso cui i Centri di aiuto alla vita, braccio operativo del Movimento per la vita, aiutano le mamme a portare a termine la gravidanza. Sette quelli presenti a Roma: il Palatino, l'Ardeatino, il Tiburtino e poi quelli che operano al Torrino, ad Acilia, Talenti e Ostia. «La nostra mission è far volgere lo sguardo della donna verso il grembo, per poi accompagnarla insieme al figlio nei primi due anni di vita grazie al lavoro in rete – racconta Maria Luisa Di Ubaldo, coordinatrice dei Cav di Roma e presidente di Federvita Lazio –. La scelta di interrompere una gravidanza ha tante sfaccettature, ma alla base di tutto c'è sempre una solitudine». Che ha finito per accentuarsi in tempo di pandemia: «C'è stato un impoverimento delle famiglie e un'impennata delle pillole del giorno dopo: un impatto a cui abbiamo risposto con una presenza quotidiana e costante». Lo scorso anno nella Capitale sono stati oltre 100 i bambini nati e 55 i nuclei familiari aiutati: «Sono numeri che infondono speranza – conclude Di Ubaldo –. In fondo i Cav sono luoghi di incontro senza confini, dove le emozioni si rincorrono per generare empatia e fiducia».

All'Angelus nella Giornata contro la tratta

Il coordinamento diocesano annuncia la propria presenza il 6 febbraio in piazza San Pietro per pregare col Papa alla vigilia della ricorrenza

L'8 febbraio è la memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, «monaca sudanese, che da bambina ha vissuto l'esperienza traumatica di essere vittima della tratta di esseri umani», come l'ha definita Papa Francesco. Per questo è stata scelta come data per la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Due giorni prima, il 6 febbraio, il Santo Padre ricorderà la ricorrenza durante la preghiera dell'Angelus; ad ascoltarlo, in piazza San Pietro, ci sarà il Coordinamento diocesano contro la tratta. Che proseguirà la riflessione sul tema per tutto il mese di febbraio: in programma, infatti, per il 26 febbraio, un incontro sul tema promosso dalla Caritas diocesana, dall'Ufficio Migrantes della diocesi e dal Centro missionario diocesano. Quella dell'8 febbraio sarà l'ottava Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, e avrà come tema "La forza della cura – donne, economia e tratta di persone". Tema che si pone in continuità con quello dell'anno precedente, dove si iniziò a riflettere sulla connessione tra economia e tratta di persone. L'edizione 2022 propone di mettere al centro le donne. Sono loro, infatti, ad essere maggiormente colpite dalla violenza della tratta. Allo stesso tempo, hanno un ruolo fondamentale e importante nel processo di trasformazione dell'economia di sfruttamento in un'economia della cura.

IN CITTÀ

Il vescovo Di Tora a Campitelli per la memoria del voto

Ancora in tempo di pandemia si svolgerà l'annuale memoria del Voto che la città di Roma espresse alla Madonna venerata con il titolo di Porto della Romana Sicurezza e particolare protettrice della Città. Durante la pestilenza del 1656 e lo sciame sismico del 1703 più volte i Pontefici insieme al Senato romano si rivolsero a Santa Maria in Portico perché la città fosse liberata. La risposta fu pronta e materna e da allora per tenere vivo il ricordo e la gratitudine, che ogni anno il 2 febbraio, nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio si rinnova la preghiera grata della Città. Il prossimo 2 febbraio alle ore 18.30 il vescovo ausiliare monsignor Guerino Di Tora presiederà la solenne eucarestia ed il canto del Te Deum di ringraziamento. Si unirà alla celebrazione l'amministrazione comunale di Roma con il tradizionale omaggio floreale alla Madre di Dio. Le celebrazioni saranno animate dalla Cappella musicale di Santa Maria in Campitelli.

«Jack e il fagiolo magico», relazioni e solidarietà

Arte, ceramica e video, laboratori e centro diurno Il progetto dell'associazione «Il cavallo bianco», evento al teatro di San Gaspare

DI ROBERTA PUMPO

La favola di «Jack e il fagiolo magico» insegna che la caparbietà e il desiderio di mettere i propri talenti anche al servizio del prossimo aiutano ad affrontare e superare le difficoltà della vita. Da questo prende spunto il progetto «Il fagiolo magico» promosso nel dicembre 2020, in piena pandemia, dall'associazione «Il Cavallo Bianco» in collaborazione con la parrocchia San Gaspare Del Bufalo, all'Arco di Travertino, e le cooperative sociali «Matrioska» e «Tandem». Nei mesi di lockdown è triplicato il numero di persone che si sono rivolte al centro di ascolto e alla Caritas parrocchiale. I volontari hanno riflettuto che «durante quegli incontri il tempo era limitato, non c'era la possibilità di instaurare vere e proprie relazioni», spiega Gaia Carletti, presidente de «Il Cavallo Bianco». È quindi stato aperto un centro diurno frequentato oggi da 65 persone tra i 19 e gli 86 anni, italiani, stranieri, persone con disabilità, che ogni giorno si cimentano nei laboratori di ceramica, disegno, pittura, teatro, scrittura creativa e in corsi base di videoripresa e di italiano per stranieri, anche attraverso la lettura di quotidiani, tra i quali *Avvenire*. Il progetto, finanziato dalla Regione Lazio, si conclude ufficialmente l'8 febbraio e il 4, 5 e 6 febbraio nel teatro della parrocchia è previsto l'evento finale con la mostra dei lavori realizzati nei laboratori, proiezioni di video-racconti sul progetto, talk show e happening teatrali, un concerto. «Il centro diurno rimarrà comunque aperto fino a giugno – prosegue Carletti –. Stiamo valutando come portarlo avanti e non chiudere il centro. Si sono create relazioni autentiche, sono state abbattute le differenze culturali e religiose e c'è solidarietà reciproca. Nei mesi scorsi una donna originaria del Bangladesh ha perso il marito a causa del Covid proprio nei momenti in cui lei partoriva il secondo figlio. Tutti si sono mobilitati per offrirle aiuto in questo momento terribile». Il centro è aperto tutti i giorni dalle 9.30 alle 13 e il pomeriggio con i laboratori teatrali organizzati anche con «Pinocchio nel paese delle meraviglie», progetto sviluppato con la cooperativa «Matrioska» rivolto a giovani bielorussi con disabilità psichica che vivono in Italia nelle famiglie che li ospitavano quando erano minori e facevano parte dei gruppi di «accoglienza dei bambini di Chernobyl». «I ragazzi hanno imparato a fare riprese e montaggi cinematografici e negli anni hanno realizzato oltre mille video – racconta Giovanni Sansone, direttore artistico del progetto –. Da questo lavoro è nato in Bielorussia il Festival Teatrale dedicato agli orfanotrofi, ai centri diurni, ai centri correzionali e ai manicomi per bambini e adulti con disabilità psichiche e intellettive. Il Festival, sospeso a causa della pandemia e giunto alla settima edizione, coinvolge oltre 170 persone disabili. L'obiettivo è quello di passare dall'assistenza al protagonismo. Non ci si limita a sostenere i ragazzi con disabilità ma li si rende protagonisti. Ognuno ha potenzialità e capacità diverse da donare all'altro. L'unione dei talenti permette sempre di realizzare qualcosa di bello».

CENTRO AGROALIMENTARE ROMA S.C.P.A.
Avviso di aggiudicazione Servizi
CIG 8741824D5D
Questa Società informa che in data 29/11/2021 è stato aggiudicato il servizio di Presidio Tecnico Sistemistico del Centro Agroalimentare Roma, per l'importo di euro 177.517,20 (centosettantasettemilacinquecentodiciassette/20) alla Società PRINCIPIUM s.r.l. Codice fiscale e Partita I.V.A. 09421461006.
Il R.U.P.: Fabio Massimo Pallottini

REGIONE LAZIO
ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Si comunica che la Direzione Centrale Acquisti, con det. G11975 del 04/10/2021 ha aggiudicato la gara comunitaria a procedura aperta finalizzata all'affidamento del "multiservizio tecnologico di manutenzione degli impianti relativi agli immobili di proprietà o in uso, a qualsiasi titolo, alla Regione Lazio", indetta con Determinazione n G16411 del 29/12/2020, all'operatore economico CNS-CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI SOCIETA' COOPERATIVA Via della Cooperazione, 3 – 40129 Bologna consorzionazionaleservizi@legalmail.it. Il presente avviso è stato trasmesso alla GUUE in data 17/01/2022.
Il Direttore della Direzione Centrale Acquisti
Dott. Andrea Sabbadini

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Al Gemelli un mosaico di Rupnik

Il rosso e l'oro si fondono nelle tessere del mosaico, e racchiudono l'abbraccio amorevole del Buon Samaritano. Lui il protagonista della nuova opera di padre Marko Ivan Rupnik, artista e teologo, inaugurata giovedì al Reparto di Radioterapia Radioterapia della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, alla presenza del cardinale vicario Angelo De Donatis e del vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'Università Cattolica. «Un pensiero particolare va ai malati, per i quali è tutto il nostro affetto e sostegno, soprattutto in questo momento di pandemia che ancora non permette di poter essere fisicamente accanto a ciascun di loro come vorremmo – ha detto De Donatis –. Siamo davanti a questa immagine del Samaritano, che ci richiama la famosa pagina del vangelo di Luca. Tra due settimane vivremo la XXX Giornata mondiale del malato e il tema di quest'anno prende le mosse dalle parole di Gesù: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Guardando questa immagine noi vi auguriamo di essere sempre più consapevoli della grande dignità della vostra professione e della responsabilità che essa comporta». L'opera rientra nel progetto "Art4Art" del Policlinico Gemelli, che si propone di curare anche attraverso la bellezza. «L'opera di Rupnik – ha detto monsignor Giuliodori – è un modo per dire grazie a tutti gli operatori di questo straordinario progetto che è Gemelli Art, che rappresenta un altro frutto nato dai semi gettati sessanta anni fa con la nascita della Facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica e poi del Policlinico Gemelli. Nell'orizzonte della Giornata mondiale del malato, quest'opera esprime pienamente con la potenza dell'immagine il prendersi cura della persona nella sua integralità». L'idea di arredare con la bellezza delle opere d'arte gli ambienti della radioterapia appare vincente, come sottolinea Vincenzo Valentini, direttore di Gemelli Art e vicedirettore scientifico della Fondazione Policlinico Gemelli IRCCS: «Essere curati immersi nella bellezza e nell'arte, in tutte le sue declinazioni ha anche dei risvolti clinici misurabili; sono diversi infatti gli studi che dimostrano come l'ascolto della musica sia in grado ad esempio di ridurre l'impatto della tossicità, cioè degli effetti indesiderati dei trattamenti». **(G.R.)**

Immagine del Samaritano inaugurata giovedì al reparto di Radioterapia alla presenza di De Donatis e Giuliodori La cura anche con la bellezza

IN DIOCESI

Pastorale familiare, elaborare il lutto

«Perdere una persona amata è un dolore che ci fa vacillare e precipita la nostra vita nell'oscurità. Molte volte è impossibile rialzarci da soli… Fare memoria dell'amore vissuto, condividere con umiltà il proprio dolore e camminare insieme ai fratelli verso la luce è la via per capire che non siamo soli». Don Dario Criscuoli, direttore del Centro per la pastorale familiare del Vicariato, spiega così il senso del percorso sull'elaborazione del lutto, partito il 27 gennaio. Otto incontri per il percorso ideato ed elaborato da don César A. Pluchionotta, sacerdote e psicologo, dalle 19 alle 20.30 al Seminario Maggiore. Necessario il Green pass. Info: 06.69886211; *famiglia@diocesidiroma.it.*

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDI 1
Alle ore 9.15 alla Pontificia Università della Santa Croce interviene nella VII Settimana di Studio per formatori di seminari sul tema "La sfida della libertà nella vita sacerdotale".

Alle ore 17 celebra la Messa nella chiesa dell'Immacolata della Domus Mariae in occasione del rinnovo delle promesse dei membri della Società di Vita Apostolica - Fraternità dei Figli della Croce.

DOMENICA 6
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Bruno in occasione della visita pastorale.

«Il virus ha messo in discussione l'onnipotenza dell'individuo, che si è riscoperto fragile, ma ha fatto ritrovare la nostra forza come comunità»
Il rettore Anelli: la cultura è decisiva per i giovani

l'evento. Il commissario Ue all'inaugurazione dell'anno dell'Università Cattolica

Gentiloni: riscoperte la scienza e la ricerca

DI MARIAELENA IACOVONE

«Tornare al livello e alla situazione precedente alla pandemia non è tornare a un'ipotetica età dell'oro: prima c'era un contesto in cui le diseguaglianze erano molto forti, la crescita bassa e limitata, il contrasto al cambiamento climatico in ritardo e la competitività messa in discussione: da questo vogliamo uscire e abbiamo l'occasione per farlo, perché l'Europa ha scelto in questa crisi un approccio completamente diverso da quello della crisi finanziaria dello scorso decennio mettendo in comune 800 miliardi per la transizione verde, per l'innovazione, per l'inclusione sociale in un grande programma di rinascita». Ne è convinto il Commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni, intervenuto ieri, 24 gennaio, all' inaugurazione dell'anno accademico della sede di Roma dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a cui hanno preso parte, tra gli altri, anche il ministro per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, e il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti. La cerimonia – preceduta dalla celebrazione presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio Cardinalizio – è stata, secondo Gentiloni, l'occasione per riflettere su questo «tempo di crisi e sofferenze: da una parte il virus ha messo in discussione l'onnipotenza dell'individuo, che si è riscoperto fragile, dall'altra ha rivelato senso civico, disciplina e ha fatto ritrovare la nostra forza come comunità, talvolta aprendo strade che poi altri Paesi hanno percorso». Dal commissario Ue anche un plauso a quanti hanno lavorato in prima fila in questi due anni: «La pandemia ci ha anche fatto riscoprire l'importanza della scienza, della ricerca e della competenza – ha proseguito ancora Gentiloni –. La negazione c'è, ma si tratta di una minoranza rumorosa. Infatti, la grande maggioranza di cittadini, italiani ed europei, ha seguito le indicazioni che le autorità politiche hanno dato basandosi sulla loro collaborazione con le voci più autorevoli del mondo scientifico». Questa, ha osservato, «è l'Europa in cui ogni cittadino è libero, ma non è solo di fronte alla malattia; è l'Europa della ricerca, dello studio e della scienza». E proprio dell'importanza di far comprendere e diffondere una cultura scientifica ha parlato Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica, nel suo discorso inaugurale: «La vicenda della pandemia ci ha rivelato che non basta "fare" scienza: occorre diffondere consapevolezza di ciò che è scienza – ha dichiarato –. Due sono gli estremi del dilemma che abbiamo innanzi: la crisi della fiducia nella scienza e l'indebolirsi dell'autorità delle istituzioni politiche, che talora sono apparse voler rimettere integralmente proprio alla scienza la giustificazione di decisioni che attengono alla dimensione delle relazioni sociali». Distorsioni che traggono origine «dallo stesso errore: dimenticare che la scienza è ricerca, non rivelazione», cioè è alla prova dell'esperienza. Ed è qui che entra in gioco anche la funziona culturale, politica ed educativa delle università: «Gli studenti sono non solo i medici, i ricercatori, ma i cittadini di domani – ha proseguito il rettore –. La loro cultura, prima delle competenze tecniche, sarà decisiva per la qualità delle società future». Didattica e ricerca sono gli aspetti su cui si è soffermato Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'ateneo, a conclusione del suo terzo mandato: «Fornire esempio di eccellenza e carità ai nostri allievi riempie di concretezza quelli che altrimenti sarebbero vuoti titoli accademici – ha detto –. È noto che dove si insegna e dove si fa ricerca si cura meglio, nessuno però poteva nemmeno immaginare come queste dimensioni si potessero fondere in un tutt'uno». Un risultato raggiunto «difendendo la vera scienza al servizio dell'uomo e affermando la forza del profondo connubio tra fede e scienza». La cerimonia è proseguita con le prolusioni dei professori Stanislao Rizzo, ordinario di Malattie dell'apparato visivo, e Franco Locatelli, ordinario di Pediatria.

Bellantone: fornire esempio di eccellenza e carità ai nostri allievi riempie di concretezza

Paolo Gentiloni all'inaugurazione dell'anno accademico (foto Università Cattolica)

SOLIDARIETÀ

Caritas, formazione al volontariato

Sono aperte le iscrizioni al corso base di formazione al volontariato promosso dalla Caritas di Roma. L'iniziativa, che prevede nove incontri strutturati in moduli base e in approfondimenti, inizierà il 26 febbraio per concludersi il 1° aprile. Gli incontri saranno tenuti da operatori e animatori della Caritas e si svolgeranno in orari diversi (mattina, pomeriggio, sera) per favorire il più possibile la partecipazione, nella sede della Cittadella della Carità di via Casilina Vecchia. Iscrizioni fino 18 febbraio presso l'Area educazione, volontariato e cittadinanza attiva, telefono 06.88815150, email volontariato@caritasroma.it. Richiesti Super green pass e mascherina Ffp2.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

C'è sempre un'«uscita» alla fonte di ogni fecondità

«In seguito egli se ne andava per città e villaggi… Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: "Il seminatore uscì a seminare il suo seme"...». (Lc 8, 5-18) . In una delle più note parabole evangeliche vediamo un contadino che esce a seminare. Un fatto così semplice, per gli uomini del tempo di Gesù, che non indurrebbe a nessuna sosta riflessiva se non fosse che le parabole son delle metafore, dei paragoni tracciati tra le ordinarie esperienze umane e "i misteri del Regno di Dio". Sarà il Maestro stesso a dire questo e ad illustrare il senso che sta sotto o che va oltre il gesto di un seminatore d'orzo o di grano.
Per noi, però, ancor prima viene la decisione che quegli prende di uscire dalla sua casa per andare a seminare: un modo per ribadire che alla fonte di ogni fecondità, all'origine di ogni frutto, c'è un "esodo", la volontà di generare qualcosa di nuovo. Ma quando il seminatore esce col seme in tasca mille sono le incognite su come andrà a finire la sua giornata e, specialmente, che fine farà il seme. A condizionare il successo della sua semina va, infatti, la qualità del terreno dove cade.
Dice Gesù: «"Mentre seminava - una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!"».
Seguiamo, allora, il monito del narratore stesso, che è Gesù: affiniamo gli orecchi per capire a che si riferisca la metafora. O, meglio, ci conviene fare come i discepoli che andarono a interrogare Gesù, colpiti sia dal fatto che tre quarti del seme andasse sprecato, sia che una sola parte avesse prodotto una quantità davvero enorme di grano. Il seminatore è Dio, dice il Maestro e la semente è la Sua Parola. Per diffonderla nel mondo è Dio stesso che si fa migrante, esce dalla sua terra – che è il Cielo – e scende in mezzo ai campi che sono l'intera umanità.
Il seme, allora, diventa metafora di quella Parola che è il Figlio di Dio, che l'evangelista Giovanni chiama, appunto: "Parola". Ed è proprio il Figlio che, facendosi carne, è dato come seme di vita per il mondo. Ed ecco la ragione dello sciupìo del seme: neppure a chi si trova, metaforicamente, in una terra dura e ottusa come la pietra o in una posizione precaria e di passaggio come chi è sulla strada, è preclusa la Parola, neppure a chi cresce in una terra aspra, aggredita dai rovi e soverchia di spine.
Per tutti c'è la possibilità di ascoltare quella voce di rinascita, a tutti il Seminatore dona l'occasione. E in specie, ai cristiani, responsabili di coltivare la loro terra perché il seme si colmi di frutti. Un compito sempre più difficile che esige nuove e inedite "uscite": se sono in superficie devono aprirsi all'interiorità; se sono colmi di mille inconsistenze devono liberarsene.

IN BREVE

San Pio X, cammino sinodale

Mercoledì 2 febbraio, alle 20.30, la parrocchia di San Pio X (via Friggeri 91) proporrà un incontro nell'ambito del cammino sinodale con Fr. Massimo Fusarelli, ministro generale dei frati minori, e don Armando Matteo, sottosegretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede.

La morte di don Carmelo Nigro

Il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi ha presieduto venerdì nella chiesa di Sant'Ireneo, i funerali di don Carmelo Nigro, 84 anni, morto mercoledì. Era stato cappellano al "Santa Lucia" dal 2003 al 2014, e per dodici anni (1991-2003) parroco di Santa Marcella.

Ricordo di Vincenzo De Lutio

La redazione di Roma Sette piange la perdita di Vincenzo De Lutio, per anni collaboratore del settimanale, e si unisce nella preghiera al dolore della sua famiglia.

scaffale
di Eraldo Affinati

Giorgio Voghera

Cronaca e memoria, eredità di Voghera

«Quaderno d'Israele» di Giorgio Voghera (1908-1999), ebreo triestino amico di Umberto Saba e Virgilio Giotti, uscì per la prima volta nel 1967 con l'introduzione di Claudio Magris ed è stato recentemente riproposto nelle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma a cura di Alberto Cavaglion (pp. 136, 18 euro). È il diario del protagonista, composto nei giorni eroici e pieni di promesse, al tempo in cui prestava servizio in un kibbuz, all'indomani della Seconda guerra mondiale, quando la Palestina era ancora sotto il mandato britannico. Appena nacque lo Stato ebraico, Voghera ritornò in Italia, quasi presagisse quanto sarebbe accaduto e non volesse assistere al naufragio del sogno di pace dopo la barbarie nazista.
In queste pagine rivive l'atmosfera pionieristica ed entusiasmante di uomini e donne feriti eppure ancora indomiti, spesso reduci dai lager i quali, provenienti da ogni parte d'Europa, piantavano le basi per un mondo nuovo, prima dei conflitti con gli arabi che avrebbero tormentato quella terra martoriata fino alla tragedia della Nakba (l'esodo forzato e cruento delle popolazioni locali durante la guerra civile del 1948) e oltre ancora. A Voghera era già chiaro il nodo spinoso che di lì a poco avrebbe caratterizzato la vita dei suoi compagni d'avventura: «Io vedo il sionismo solo come una dura necessità imposta dalla stoltezza e dalla crudeltà umana». E, poco più in là, con lucidità ancora maggiore: «Non c'è purtroppo da farsi illusioni per l'avvenire. Se non esistono, sul piano umano, seri motivi di contrasto fra i due popoli che convivono in questo Paese, c'è però un conflitto fra le loro aspirazioni politiche, che può diventare insanabile e portare alle più terribili conseguenze». Sono perspicaci le notazioni antropologiche e paesaggistiche, a partire dagli incontri e dalle amicizie del giovane colono, impegnato giorno e notte nei lavori manuali e nei turni di guardia: «Chi non l'ha visto non può immaginare che cosa sia un cielo stellato in Palestina in una notte limpida». La storia bellica resta tuttavia sempre incombente, come un'ombra minacciosa: «Quando si levano i "Liberators" che vanno a bombardare gli obiettivi nei Balcani, se si conosce esattamente la loro rotta (che poi è sempre la stessa), si vedono alle volte le stelle oscurarsi un momento al loro passaggio».
Voghera fu uno scrittore prezioso, da recuperare negli annali della letteratura novecentesca, autore di un romanzo come *Il segreto* (1961) che ci piacerebbe veder ristampato. Nei *Quaderni israeliani*, da lui elaborati in ebraico e poi tradotti in italiano, rifulge la sua capacità di tenere insieme cronaca e memoria, dimensione quotidiana e aspirazioni di giustizia collettiva, nella rievocazione trasognata di una comunità ideale di sopravvissuti, microcosmo di speranze troppo spesso tradite, alla ricerca di una difficile stabilità nazionale.